

TORNATA DEL 10 MARZO 1856

- 22 -

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE DES-AMBROIS.

SOMMARIO. *Atti diversi — Comunicazione del decreto reale di nomina del cavaliere Di Monale a commissario regio per sostenere la discussione del bilancio passivo degli estri e delle poste — Discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio generale passivo dello Stato per l'esercizio 1856 — Chiusura della discussione generale — Approvazione delle categorie del bilancio del Ministero delle finanze — Approvazione delle categorie 1 alla 6 del bilancio del Ministero di grazia e giustizia — Osservazioni alla categoria 7 dei senatori Regis e Pinelli — Risposta e spiegazioni del ministro di grazia e giustizia — Approvazione di questa categoria e delle seguenti fino alla 12 — Schiarimenti richiesti intorno alla categoria 13 dal senatore Regis e fornitigli dal guardasigilli — Approvazione di questa categoria e delle successive sino alla 21 — Appunti del senatore Di Castagnetto alla categoria 21 bis — Spiegazioni al riguardo del ministro di grazia e giustizia — Approvazione di questa categoria e delle successive — Approvazione delle categorie 1 alla 21 del bilancio del Ministero degli esteri e delle poste — Istanze del senatore Di Pollone in ordine alla categoria 22 — Risposta del commissario regio Di Monale — Approvazione di questa categoria e delle successive sino alla 26 — Adozione della proposta sospensiva della discussione della categoria 26 bis fatta dal senatore Di Pollone — Presentazione di quattro progetti di legge — Discussione ed approvazione del progetto di legge per facoltà alla divisione amministrativa di Novara di eccedere nel 1856 il limite della sua imposta.*

La seduta è aperta alle ore 3 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri degli esteri, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, ed il commissario regio cavaliere Alessandro Buglione Di Monale.)

MARIONI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

QUARELLI, segretario, per invito del presidente, dà lettura del seguente sunto di petizione:

2085. Calusio Francesco, furiere in ritiro. (Petizione mancante dell'autenticità della firma.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Do conoscenza al Senato di una lettera del senatore De Cardenas con cui prega il Senato, dovendo per alcuni affari di famiglia allontanarsi da Torino, di accordargli un congedo di un mese, il quale gli è dal Senato concesso.

Reco quindi a contezza del Senato i seguenti omaggi:

1° Dell'intendente generale della divisione amministrativa di Cagliari, di n° 11 esemplari in istampa degli atti di quel Consiglio divisionale della Sessione del 1853;

2° Del direttore generale del debito pubblico, di n° 100 esemplari dello stato di situazione del debito pubblico;

3° Del presidente dell'associazione marittima mercantile ligure, di n° 80 esemplari di un opuscolo in risposta ai cenni sul porto di Genova del contrammiraglio signor cavaliere Mameli;

4° Dell'associazione medica degli Stati Sardi, di una copia del rendiconto sul colera di Sassari.

CERRARIO, ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro degli affari esteri.

CERRARIO, ministro degli affari esteri. Sua Maestà si è degnata di nominare a commissario regio per sostenere la discussione del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri, e principalmente dell'amministrazione delle poste, il signor cavaliere Alessandro Di Monale, direttore generale dell'amministrazione stessa.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO PASSIVO GENERALE DELLO STATO PER L'ESERCIZIO 1856.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno ci chiama alla discussione del bilancio passivo dello Stato per l'anno 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pagine 311 e 381.)

Secondo i precedenti del Senato darò lettura del progetto di legge, quindi si passerà a quella delle categorie dei diversi bilanci. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 410.)

I signori senatori che intendono prendere la parola sopra alcuna delle categorie del bilancio sono pregati di prenderla in seguito alla lettura che ne sarà data, ritenendosi per approvate quelle categorie sulle quali nessun senatore avrà chiesta la parola.

Il progetto di legge in discussione è così concepito:

• Art. 1. Il bilancio passivo dello Stato per l'esercizio 1856 è approvato nella complessiva somma di lire cento quaranta milioni, novecento un mila, novecento cinquanta quattro, centesimi settantadue, riparlita fra i capi e le categorie di cui nel bilancio medesimo.

• Art. 2. I fondi assegnati nel presente bilancio per le spese d'ordine ed obbligatorie, descritte nell'elenco unito alla presente legge, possono essere oltrepassati senza preventiva autorizzazione.

• Tali maggiori spese saranno provvisoriamente regolate per decreti reali sulla relazione del ministro delle finanze.

« La loro definitiva regolarizzazione sarà proposta al Parlamento con un progetto di legge a presentarsi tosto dopo la chiusura dell'esercizio del 1856.

« Art. 3. Gli acquisti dei cereali occorrenti pel 1856 e pel 1857 all'amministrazione militare per la confezione del pane l'economia possono farsi a partiti privati senza formalità d'incanto, secondo le norme che verranno stabilite da apposito regolamento da approvarsi con decreto reale, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

« Art. 4. È concessa una pensione vitalizia di lire 300 al 1° gennaio 1856 ripartibile per giusta metà fra Caterina vegno vedova Oneto, e la prole della fu di lei sorella Maria vegno moglie di Giovanni Oneto. »

Dichiaro aperta la discussione generale sul complesso del bilancio.

DORIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole senatore Doria.

DORIA. Io vorrei parlare sul bilancio della marina, perciò chiederei all'onorevole presidente se sia adesso il momento opportuno, oppure se debbo aspettare più tardi.

PRESIDENTE. È più conveniente aspettare che vengano in discussione le categorie relative al bilancio della marina. Non chiedendosi la parola sul complesso del bilancio, domando al Senato se intende chiudere la discussione generale. Chi intende chiuderla si alzi.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione delle categorie.

Essendo assente il ministro delle finanze, domanderò ai signori ministri presenti se intendono sostenere la discussione delle categorie relative al bilancio del Ministero delle finanze.

CERRARIO, ministro degli affari esteri. Il ministro delle finanze non potendo intervenire alle discussioni del Senato, perchè trattenuto nell'altra Camera dalla discussione della legge sulla tassa delle patenti, la discussione sulle categorie del Ministero delle finanze sarà sostenuta dai ministri presenti.

PRESIDENTE. Darò lettura delle categorie relative al Ministero delle finanze.

(Legge le categorie tutte dalla 1 alla 143 del bilancio del Ministero delle finanze (Vedi vol. Documenti, pag. 332) le quali sono senza osservazioni dal Senato approvate.)

Passerò ora alla lettura delle categorie del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

(Legge le categorie, le quali sono approvate sino alla 6) Vedi vol. Documenti, pag. 389.)

Categoria 7. Corti d'appello (Personale), lire 1,117,581.

REGIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Regia ha facoltà di parlare.

REGIA. Signori senatori: come il Senato rileverà dalla relazione di questo bilancio, la spesa del personale delle Corti d'appello trovasi accresciuta di lire 11,500 in confronto del bilancio del 1855. Questo aumento di spesa è pienamente giustificato dalla creazione d'una nuova classe promiscua presso la Corte d'appello di Torino prescrittasi colla legge del 20 aprile scorso anno, onde provvedere alle urgenti esigenze del servizio giudiziario.

La detta nuova classe, a termini dell'articolo 4 della citata legge, doveva comporsi di sette membri, compreso il presidente, da scegliersi tali membri tra i consiglieri disponibili presso le altre Corti, a cioè consenzienti, non che tra i membri dei soppressi magistrati del consolato rivestiti della qualità di consiglieri d'Appello, o di altra superiore.

A tenore poi dell'articolo 5 della stessa legge, il ministro

della giustizia doveva assegnare sui fondi già stanziati per i soppressi magistrati del consolato un adeguato trattamento ai membri di essi che fossero chiamati a far parte della classe suddetta.

Eseguivasi difatti la legge colla istituzione di detta classe promiscua, e correlativamente, nell'appendice al bilancio del corrente anno pel Ministero di grazia e giustizia venne proposto un maggiore stanziamento di lire 11,500, come già si disse, il quale è cagionato, per la più gran parte, dalla creazione appunto di quella classe, riferendosi la minor porzione al servizio degli uscieri. Giova anzi osservare che le occorse innovazioni, segnalate in questa categoria, avrebbero richiesto la maggior somma in complesso di lire 13,460, la quale però trovasi ridotta a quella pocanzi detta di lire 11,500 per l'effetto di alcuni risparmi in altre parti della categoria medesima, di cui non occorre di fare qui parola.

Ora, dalla nota apposta nell'appendice del bilancio risulta che la spesa per i membri della nuova classe promiscua rileverebbe a lire 15,000, così distribuita, cioè: al presidente della classe, lire 6000, a due consiglieri, in prima giudici nel magistrato del consolato di Torino, lire 3500 ciascuno, gli altri membri della classe essendo consiglieri addetti ad altre Corti d'appello stati solo traslocati a quella di Torino.

E qui mi affretto a riconoscere la legalità di quegli assegnamenti, comechè consentanea al disposto del già mentovato articolo 5 della legge del 20 aprile 1855.

Parmi però opportuna la congiuntura per chiamare, in punto di massima generale, l'attenzione dell'onorevole signor ministro guardasigilli riguardo alla pratica invalsa di assegnare talvolta ai membri dei magistrati stipendi diversi e minori di quelli che la legge organica, ossia l'editto del 27 settembre 1822, stabilì con un ordine di serie progressiva, la qual legge non venne punto modificata, che io sappia, da altra posteriore, salvo per quanto concerne i capi dei magistrati, e del Ministero pubblico presso i medesimi stabiliti, cui si riferisce la legge del 27 giugno 1851.

E tale osservazione io la spiego, non già nel senso che possa aversi come irregolare in linea di diritto il trattamento fatto ai membri della classe promiscua che diede occasione a queste mie parole, mentre il signor ministro guardasigilli assistito dall'articolo 5 della legge del 20 aprile 1855, che non si riferisce in tal parte all'editto del 1822, può ravvisare adeguato (come ivi si dice) lo stipendio che si assegnava ai membri cessanti dal magistrato del consolato chiamati quali consiglieri a far parte della Corte d'appello; bensì osservo, come sarebbe desiderabile, che coll'opportunità di nuovi ordinamenti per l'ordine giudiziario si provvedesse in modo, che i membri della magistratura, nella classe rispettiva cui appartengono, godessero tutti d'uno stipendio eguale, secondo il grado e l'anzianità loro, escludendosi in massima la facoltà nel Ministero di promuovere assegnazioni anormali, la qual cosa, se poté adottarsi occasionalmente ad un provvedimento straordinario quale si è quello contenuto nella legge del 20 aprile 1855, pare tuttavia che non sia di natura ad avere un effetto indefinito, ed a servire come di un plausibile precedente.

L'identità delle attribuzioni, la parità del grado, e direi anche il decoro di un ordine tanto importante e benemerito della magistratura, richieggono razionalmente l'eguaglianza eziandio del trattamento remunerativo delle loro funzioni, ben inteso in quella rispettiva graduata classificazione progressiva di stipendi che sia determinata dalla legge organica, come sempre lo fu nel nostro paese.

Il magistrato deve ricevere, per così dire, il suo stipendio

dalla mano della legge direttamente, a seconda della sua posizione e destinazione.

Egli è vero che il personale contemplato nell'editto 1822 si trova oggidì in qualche parte variato quanto al numero; ma i principii razionali, sui quali ordinavasi la entità e graduazione degli stipendi, non sembrano mutati.

Che se le imperiose esigenze del servizio della giustizia che si ampliano ogni giorno, e per l'emanazione di nuovi Codici, e per l'immensa spinta datasi alle private transazioni con tanti ordinamenti di varia maniera, possono richiedere qualche aumento nel personale della magistratura, come lo fa presentire anche la stessa circolare dell'onorevole signor ministro del 24 scorso febbraio, sta però sempre che l'indole dei corpi giudiziari rimane la stessa, solo si potrebbe dire che se ne trovano con ciò accresciute e l'importanza e le benemeritenze, le quali al certo non sono motivi per menomare i vantaggi a coloro che vi appartengono.

Non mi dissimulo certamente che le odierne nostre condizioni finanziarie raccomandano ogni possibile risparmio di spesa; ma se questo precetto è ottimo per tutti quei dispendi, che possano per l'oggetto loro considerarsi come superflui od eccessivi, riesce invece incongruo quando lo si applichi in modo meno razionale, e lesivo di giusti interessi morali o materiali, e ciò senza far caso della tenuità delle somme che pur si richiederebbero per addivenire ad un normale equilibrio degli stipendi della magistratura, i cui lavori sono altronde una sorgente feconda d'introiti per l'erario nei rami degli emolumenti giudiziari, e della carta bollata.

E qui mi si consenta di ripetere ciò che in seduta del 9 febbraio 1852 diceva l'onorevole Dumon nella Camera dei deputati di Francia: « Le budget nous apprend ce qu'une institution coûte, mais non ce qu'elle vaut. »

Come ben scorge l'onorevole signor ministro guardasigilli, queste poche osservazioni non hanno punto tratto al presente cioè all'ammessibilità della categoria di che si tratta, ma esprimono solo un pensiero d'avvenire, che ritengo di natura a meritare che il Governo se ne preoccupi.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. In tesi generale io non posso non convenire della giustizia delle osservazioni dell'onorevole senatore Regis. Io pure convengo che gli stipendi della magistratura debbono essere determinati dalla legge: convengo anche che coloro i quali coprono uguale carica, che hanno uguale grado, che adempiono ad identiche funzioni, debbono essere retribuiti ugualmente.

Però, se nello stato delle nostre finanze, e nella necessità di provvedere ai maggiori bisogni dell'amministrazione della giustizia, senza accrescere troppo le spese, si è dovuto allentarsi nella legge del 20 aprile 1855 da questa regola generale, onde poter ottenere l'aumento di una sezione, che si è riconosciuta indispensabile a questa Corte d'appello, non credo che si sia fatta cosa di cui il Ministero possa essere biasimato.

Spero che l'imminente presentazione del progetto di legge sull'organizzazione della magistratura rimedierà al lamentato inconveniente, avvegnachè i membri di quella sezione saranno parificati negli stipendi a quelli delle altre sezioni della stessa Corte, come tutte le Corti saranno parificate nella fissazione degli stipendi.

Intanto io debbo dichiarare, che se agli onorevoli membri chiamati a comporre la detta sezione promiscua fu assegnato uno stipendio minore di quello di cui godono i membri delle

altre sezioni, non fu certamente perchè siansi creduti da meno degli altri, e tanto meno perchè siansi meno apprezzati i loro servizi. L'unico motivo fu quello che io ho già accennato, la difficoltà cioè in cui si è trovato il Ministero di accrescere il numero delle sezioni in questa Corte d'appello a fronte delle esigenze delle finanze.

Io penso che i membri stessi di detta sezione, nei non dubbi loro sentimenti di patriottismo, avranno consentito, e sopporteranno volentieri il sacrificio che sono chiamati a fare nel godimento di minor stipendio degli altri, onde concorrere con questo personale sacrificio alla maggiore e più celere spedizione delle cause arretrate.

Spero che queste poche spiegazioni saranno sufficienti per rispondere alle benevole osservazioni dell'onorevole preopinante.

REGIS. Non posso che ringraziare l'onorevole signor ministro delle confortanti parole colle quali si è compiaciuto di rispondere alle mie osservazioni.

PINELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Pinelli ha facoltà di parlare.

PINELLI. Ho inteso dal signor ministro fare il ben dovuto conto che si merita la sorte dei magistrati giudiziari, e mi sono mosso a presentare ancora, in aggiunta a quelle fatte dal preopinante, un'osservazione, la quale certamente non mi riflette punto, nè direttamente nè indirettamente, ma che accenna alla posizione di una parte considerevole di onerevoli magistrati, cioè di quelli che da un grado ad un altro, oppure da quello di semplice consigliere ad un grado superiore, non ottennero però quell'intero stipendio il quale sarebbe stato stanziato colle ordinarie norme nel bilancio.

A questi magistrati pare che non si possa riferire esattamente il riflesso di cui valevasi l'onorevole signor ministro, vale a dire che se i loro stipendi non si portarono al livello di quelli fra i membri della classe temporaria, era per non aggravare l'erario.

Trattandosi di stipendi i quali erano già posti in bilancio, parmi che questa considerazione non possa essere d'ostacolo a che la promozione che avrebbero ottenuta questi magistrati un sistema di cose che non era ancora stato innovato dal lato dello stipendio da una nuova legge desse loro un'aspettativa giusta di conseguire lo stipendio tale e quale trovavasi in origine stabilito.

Io non farò su questo punto argomento di veruna speciale proposizione; apprezzo sommamente le considerazioni le quali debbono reggere il sistema intero del bilancio della giustizia; ma se si può rivolgere una parola di lode a quei magistrati che formano parte della classe temporaria, dal canto dei quali, disse l'onorevole guardasigilli, si fa un tal quale sacrificio sopra le loro legittime aspettative, io credo che queste parole di lode meritamente si debbano estendere, e con più ragione, a quei magistrati, i quali non ottennero quell'intera rata di stipendio, quale dovevano aspettarsi in seguito alla loro promozione.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Volentieri alla parola di lode che ho testè meritamente rivolta ai membri componenti la sezione promiscua di questa Corte di appello io aggiungo quella che pur si meritano gli egregi magistrati che non sono ancora stati promossi al maggiore stipendio che potrebbe essere loro attribuito in ragione della loro anzianità; ma non potrei ammettere che con quel ritardo il Ministero violi la legge, nè faccia cosa irregolare o meno giusta.

Lo stanziamento che si fa nel bilancio, come ben sa l'onorevole preopinante, non è tassativo, egli è soltanto imitativo

nel senso che il Governo, nello assegnare gli stipendi ai funzionari che vi prendono parte, non può eccedere le somme che sono stanziare; è poi in sua facoltà di assegnare anche stipendi minori, massime a quelli che ancora non godono dell'aumento, talmente che per poterne fruire hanno mestieri di un espresso assegnamento per regio decreto. Convengo però che nelle sue determinazioni al riguardo, il ministro deve avere giusti e convenienti motivi; che egli sarebbe redarguibile se ritardasse o rifiutasse questi maggiori assegnamenti senza ragionevoli motivi.

Che poi il Ministero avesse ragionevoli motivi per sospendere i detti assegnamenti se ne persuaderà facilmente il Senato, quando egli avrà sott'occhi il progetto dell'ordinamento giudiziario, col quale, mentre si stabilisce il sistema della parificazione degli stipendi tra le Corti e tra i tribunali senza distinzione di località, e mentre si accrescono gli stipendi attualmente troppo tenui, si è per necessità dovuto fare una graduazione diversa dall'attuale nei vari stipendi. Sino a tanto che questa graduazione sia definitivamente stabilita e che il progetto sia presentato, se si fosse continuato a fare gli assegnamenti dei maggiori stipendi, si sarebbero accresciute le difficoltà che potranno per avventura incontrarsi per realizzare tutto ciò che il Ministero propone e che desidera che venga approvato per migliorare la sorte della magistratura, della quale il disinteressamento non è la sola, nè l'ultima delle virtù che la rendono benemerita del paese.

PRESIDENTE. Nessuno domandando più la parola, metterò ai voti la categoria 7.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata.)

(Il presidente continua a leggere le categorie dall'8 sino alla 12, le quali sono approvate.)

Categoria 13. Statistica giudiziaria, lire 8000.

REGIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

REGIS. Già da alcuni anni è stanziata sui bilanci, per la compilazione della statistica giudiziaria, la somma di lire 8000, la quale per l'anno corrente vedesi appunto descritta pure nella categoria 13 del presente bilancio.

Il dicastero dell'onorevole signor ministro guardasigilli ben provò colla pubblicazione della giustamente reputata statistica civile negli scorsi anni, come a fronte anche di mezzi piuttosto limitati, che larghi, voglia esso fare, e faccia bene in fatti l'opera sua per sopprimere a simile bisogna.

Generale però si è il desiderio di veder compiuta (tale opera colla pubblicazione eziandio della statistica penale, di cui certamente io non imprenderei a dimostrare l'importanza a tutti ben nota, soprattutto nella preparazione e compilazione degli ordinamenti in materia criminale.

Egli è a credersi che il tempo trascorso dappoi quella prima pubblicazione, come pure, che una parte almeno dei fondi stanziati per la statistica, siano messi a profitto onde raccogliere frattanto colla dovuta precisione i tanti e diversi elementi richiesti per i lavori di tal fatta, cosicchè il voto di una statistica penale, comprensiva, per quanto sia fattibile, di tutte le giurisdizioni, verrà ad essere compiuto colla sollecitudine componibile in tale opera così difficile a condursi colla esattezza di dati che suole formarne il principal pregio.

Forse l'onorevole signor ministro guardasigilli sarà in grado di dare qualche schiarimento al proposito, non avendo del resto le mie osservazioni altro scopo che quello di far presente un oggetto per sé non immeritevole di speciale attenzione.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Nessuno

più di me è convinto della somma utilità dei documenti statistici: la scienza dei fatti è la più eloquente e la più utile, e questa non si ha che dalle buone statistiche.

La prima volta che ebbi l'onore di essere al Ministero ebbi la soddisfazione di dare alla pubblicità i lavori della statistica civile, e mi lusingo che fra poco tempo avrò quella di pubblicare i lavori della statistica penale, la quale non è sicuramente meno necessaria della statistica civile.

Se questi lavori non sono stati ancora ultimati, si è perchè è stata opera assai malagevole per la prima volta di raccogliere i molti elementi necessari, onde l'opera riesca completa e non solo conforme alla statistica dei paesi, ma anche migliorata, come lo riuscirà certamente, mercè le sapienti direzioni fattesi dalla Commissione e dalle altre egregie persone preposte a questo importante lavoro, non che da quelle incaricate di coordinare i detti elementi.

E posto che se ne presenta l'occasione, io debbo dichiarare che non solo la Commissione ha data la sua opera gratuita a questo importante lavoro, ma anche tutti gli altri che vi prendono parte, all'eccezione di un solo applicato, cui è corrisposto il tenue stipendio di lire 600 all'anno, prestano la loro attenzione e la loro opera gratuitamente, benchè si tratti di lavoro delicatissimo, che esige altrettanta perspicacia che applicazione. E mentre in Francia vi è una intera divisione del Ministero, la quale costa molte migliaia di lire per i lavori di questa statistica, da noi, meno l'applicato, di cui ho già fatto menzione, tutto si fa gratuitamente, e, posso dirlo, per puro patriottismo ed amore della scienza.

Le sole spese che si fanno consistono in spese di stampa, ed altre occorrenti di simile natura, nè mai è occorso di assorbire tutta l'allocatione che viene fatta nei bilanci annuali; anzi la maggior parte va sempre in economia.

Diffatti la somma stanziata è sempre stata di otto mila lire annue; ebbene, nel 1853 non furono spese che lire 4168, ed andarono in risparmio lire 3839; nel 1854 furono spese sole lire 2458, ed andarono in economia lire 5582; nel 1855 furono spese lire 2237 e così restarono in economia lire 5763. Ora che si dovrà stampare poi il volume che sta per terminarsi, sicuramente la spesa sarà maggiore; ma queste spese non saranno certamente da lamentarsi, nè le lamenta l'onorevole preopinante.

Questa spiegazione io ho creduto di doverla dare, onde giustizia sia resa a chi la merita.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 13; chi l'approva si alzi.

(È approvata.)

(Il presidente prosegue la lettura delle categorie sino alla 21, le quali sono approvate.)

Categoria 21 bis. Assegnamento ai Valdesi, lire 6462 70.

DI CASTAGNETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CASTAGNETTO. Signori senatori; non è mio intendimento di impegnare una discussione; bensì voglio esternare il perchè io non posso ammettere nel modo proposto la spesa di cui si tratta. D'altronde, dopo la radicale trasformazione di questa categoria, la quale, inscritta già col titolo di spese ecclesiastiche, si presenta ora per la prima volta sotto la denominazione di *Assegnamento ai valdesi*, parmi meno conveniente di limitarmi ad un voto silenzioso.

L'assegnamento di una spesa di culto fatta in bilancio fa nascere l'idea o di un favore a quel dato culto, ovvero di un debito che lo Stato tiene verso quel culto medesimo. Fortunatamente il primo supposto non ha qui nessun fondamento.

Non è presumibile che il Governo abbia voluto favorire di

preferenza il culto valdese; e le replicate assicurazioni che il ministro guardasigilli ed il Ministero tutto hanno dato sempre al Senato della loro venerazione per il culto cattolico, ci toglie ogni dubbio a questo riguardo.

Ma se non vi è favore accordato, può dalla disposizione di quest'articolo nascere un'altra conseguenza, che sarebbe un disfavore verso la religione dello Stato, verso la religione cattolica.

Certamente la religione nostra poggia tant'alto che la sua luce non teme di essere offuscata; ma volendo poi applicarla agli uomini deve essere tradotta in fatti; ed il Governo non può altrimenti provare la sua venerazione verso la religione dello Stato, che dimostrando con i suoi fatti in qual conto esso la tenga.

Ora, mentre noi vediamo eliminato dal bilancio qualunque assegnamento per la religione cattolica, il trovarvi inscritta una somma per un culto dissenziente, parmi che sia non una ferita espressa, ma indirettamente uno sfregio, una quasi prova d'indifferentismo per il culto dello Stato.

Escluso poi che non siasi voluto accordare un favore al culto valdese, viene l'altro punto di considerare il perchè si porti quest'assegnamento; cioè se esista un debito reale dello Stato, che egli debba soddisfare verso la religione valdese. Infatti, scorrendo la discussione che ebbe luogo su quest'argomento in altro recinto, io trovo che l'onorevole guardasigilli si esprime appunto in questi termini:

« Non è poi neanche esatto il dire che le lire 6400, delle quali si tratta, si accordano ai pastori valdesi a titolo di vero sussidio: si tratta piuttosto di un compenso o titolo di giustizia, che di un concorso generoso. »

Tornerebbe inutile di qui ripetere i motivi già ampiamente svolti nella citata discussione, per cui il Governo ha creduto di non poter contestare il diritto della tavola valdese a che dovesse tal somma essere stanziata in bilancio.

Fino al dì d'oggi le lire 6400 erano comprese nella somma principale delle lire 928,000, onde l'assegnamento per spese ecclesiastiche comprendeva tutta intiera questa cifra. Ma dopo che furono depennate dal bilancio le somme portate per il culto cattolico, ne nacque la conseguenza, che io credo veramente non tanto razionale, di essersi tolto qualunque assegnamento al culto cattolico e di vedere solamente figurare quello per il culto valdese.

Quindi io credo che, se sussiste il debito, come ha allegato l'onorevole signor ministro, e come non credo al momento di doverlo contestare alla tavola valdese, questo dovrebbe essere considerato come un debito dello Stato ed essere trasportato ai sommari demaniali, e liquidato, e pagato in capitale od interessi secondo che il Governo crederà essere più conforme all'interesse delle finanze.

Ma persisto a dire essere meno inconveniente di lasciare sussistere una categoria sul bilancio della giustizia ed affari ecclesiastici per assegnamento a culto dissidente, mentre che il culto dello Stato non ha assegnamento proprio. E se non trovo altro motivo, io credo, che vi sia un sentimento, che sarà diviso dai miei onorevoli colleghi, un sentimento d'ordine superiore, e quasi indefinibile di rispetto e di venerazione verso la nostra santa religione, che possa farci a tutti desiderare il trasferimento di questa somma ad un'altra categoria, rispettando sì i diritti acquisiti dalla tavola valdese, ma ad un tempo facendo scomparire una dolorosa distinzione, che nemmeno materialmente io credo utile all'interesse della religione dello Stato.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Male non si apponeva l'onorevole preopinante dicendo essere egli per-

suaso che coll'essersi depennata dal bilancio passivo dello Stato la allocazione che si faceva per le spese di culto della religione cattolica e col mantenersi nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia la somma di lire 6400 per assegnamento ai Valdesi non si è voluto fare sfregio alla nostra religione.

Se si è depennata l'allocazione, che per l'innanzi era fatta a favore del culto cattolico, non è stato per altro motivo, fuorchè per essersi il Parlamento persuaso, che poteva farsi fronte altrimenti a questa spesa, che nessuno voleva fossero sopresse o insoddisfatte.

Se si mantenne poi l'assegnamento ai Valdesi, si è per la ragione che fu già detta in altro recinto, e che venne or ora dall'onorevole preopinante ricordata, cioè perchè si è creduto che la giustizia esigesse che fosse continuato questo assegnamento, che veste in certo modo un titolo di credito, al quale si è creduto che i Valdesi potessero avere qualche diritto.

L'onorevole preopinante non ha voluto discutere il titolo dei Valdesi a questo assegnamento, nè si oppone all'allocazione per lo stesso, ed io ne lo ringrazio; egli crede solo che sia conveniente anche per il rispetto alla nostra religione che, se il Governo crede che questa somma sia dovuta ai Valdesi, tale debito venga liquidato e in qualche modo soddisfatto.

Io osserverò dapprima che l'assegnamento non è fatto come spesa ecclesiastica, essendo invece portato fra le spese comuni e diverse, dal che si vede come sia erronea l'osservazione di coloro che dicono che, mentre il Governo ha soppresso dai bilanci dello Stato l'allocazione per il culto cattolico, faccia un'allocazione per le spese del culto protestante.

Dirò di più in secondo luogo che forse potrà essere conveniente col seguito di far scomparire tale annuo assegnamento dal bilancio col dare un capitale una volta tanto od altrimenti liberarne le finanze. Ma l'onorevole preopinante converrà meco che il giudizio sul modo e sull'opportunità deve essere lasciato al Governo, il quale deve pesare ed il momento opportuno ed i mezzi coi quali possa realizzare questo desiderio.

Intanto, non essendovi opposizione, prego il Senato di votare la relativa categoria.

PRESIDENTE. Rileggerò i termini in cui è espressa la categoria 21 bis: *Assegnamento ai Valdesi, lire 6462 50.*

Chi l'approva si alzi.

(Il Senato approva.)

(Prosegue quindi la lettura delle successive categorie sino alla 24, le quali sono approvate.)

(Passa di poi a leggere le categorie del bilancio del Ministero dell'estero sino alla 21 (Vedi vol. Documenti, pag. 591), che vengono approvate.)

Categoria 22. *Paghe ai corrieri, porta-lettere, garzoni d'ufficio, uscieri ed ordinanze, lire 104,858 10.*

DI POLLONE. Signori senatori, non vi farà meraviglia se un sentimento di vivo affetto che mi stringe all'amministrazione, alla quale venni associato durante pressochè sette anni, m'induce oggi a patrocinare al vostro cospetto la causa di una classe d'infelici impiegati, i corrieri, i quali, pel progredire delle strade ferrate, vanno a divenire inutili pel servizio a cui si erano da molti anni dedicati. Solo mi duole che per l'ineluttabile necessità di accettare i bilanci tali e quali sono, mi sia vietato di sottomettermi una formale proposizione, che, accettata da voi, o signori, dimostrasse loro la vostra simpatia, assicurando nel tempo stesso in modo efficace i loro interessi; ma confido nel signor ministro per gli affari esteri, e mi persuado che alla vigilia di cessare dalla

suprema direzione delle poste sarà lieto di aggiungere un novello tratto della paterna sua giustizia verso i suoi subordinati ed accrescere la misura della gratitudine che i medesimi gli professano e gli professeranno in più larga misura.

Confido eziandio nell'egregio personaggio che regge attualmente l'amministrazione delle poste, il cui senno eguaglia le doti del cuore, e che ne sono certo non trascurerà ogni mezzo onde sollevare i suoi dipendenti dalle conseguenze di una situazione che riuscirebbe deplorabile se si eseguisse.

Nel presentare il bilancio pel 1836 alla Camera elettiva, il Ministero, per soddisfare ad un desiderio che gli era stato manifestato, si adattò di proporre alla categoria 22 una diminuzione sull'articolo *Paghe dei corrieri* di lire 6 mila che doveva trarre seco la conseguenza della diminuzione di sei corrieri dal numero di 21, di cui consta il totale del corpo dei corrieri effettivi. Una tale diminuzione, stante l'epoca avanzata in cui si votò il bilancio attuale nell'altra Camera, venne ridotta in seguito alla domanda del commissario regio, che ne sosteneva la discussione, a sole lire 4500, affinché la riforma non avesse luogo dal primo del seguente aprile; ridotto a così minimi termini, non potrebbe questo risparmio concorrere nemmeno alla quasi ristorazione delle nostre finanze; ma ciò malgrado non sarebbe da disprezzare, se fosse un vero risparmio, ma è invece un aggravio per l'erario, ed ha un'altra deplorabile conseguenza, quella cioè di fare eccezionalmente una durissima condizione a coloro che verranno messi in aspettativa.

Nessuno vorrà contendere che un trattenimento di aspettativa sia dovuto ai sei corrieri, che si ha l'intendimento di diminuire dal numero attuale, e secondo le massime mai sempre applicate in simili contingenze, cioè quando si tratta di collocare un impiegato in aspettativa per soppressione di impiego, sarà dovuto non meno che la metà dello stipendio.

Il corpo dei corrieri è diviso in due classi: quelli che fanno parte della prima godono di uno stipendio fisso di lire 1200, e quelli della seconda di lire 1000. Gli uni e gli altri godono di una indennità di via, di cui la metà è un mero rimborso che il Governo fa a questi suoi agenti delle spese stradali ed altre a suo carico, la metà quindi dell'indennità di via, che va a beneficio dei corrieri, si può calcolare a lire 1125: quindi sarà dovuto al corriere di prima classe per la metà dello stipendio fisso lire 600, ed il quarto dell'indennità di via che gode, cioè lire 625, e così in totale lire 1225; ed al corriere di seconda classe, lire 500, metà del suo stipendio fisso, e lire 625 per l'indennità di via, ed in totale lire 1125. Sommando quanto sarà dovuto per i sei corrieri, si avrà per un anno lire 7050, cioè lire 1050 di eccedenza sull'ideata economia di lire 6000, e per i nove mesi, dal 1° di aprile a tutto dicembre, lire 5288, cioè lire 788 di eccedenza. Ora domando se si possa razionalmente insistere sopra l'esecuzione di una misura che ha risultamenti così diametralmente opposti a quelli che si avevano in mira.

Ma v'ha di più, qualora si persistesse dal signor ministro a voler eseguire questa non ponderata proposta, nel mentre che riuscirebbe dannosa a cinque benemeriti impiegati (e dico cinque perchè uno fra i corrieri, e dei migliori, è mancato ai vivi poco tempo fa), ed oltre alla maggior somma che avrebbe l'erario da pagare in lire 788, si troverebbe esposto a pagare due volte l'indennità di via dei cinque corrieri, poichè il numero dei viaggi non diminuendo l'indennità di via sarà egualmente dovuta ed usufruita dai quindici corrieri che rimarranno in attività di servizio; cosicchè, riassumendo il risultato di questa misura, si riconosce che, lungi dall'aver qualche utile per l'erario, gli sarà doppiamente d'aggravio,

e porrà, senza speciale motivo di demerito, cinque buoni impiegati in dura condizione, la più dura di tutte, costringendo padri di famiglia a dimezzare il pane dei propri figli, senza poi poter prevedere su quali basi potrà poggiare l'ostracismo al quale si vorranno assoggettati cinque fra i ventuno, non conoscendo ad alcuno motivi di esclusione.

Prima di chiudere questo mio ragionamento, credo opportuno di far precedere una obbiezione che per avventura mi potrebbe mettere innanzi il signor ministro degli esteri, e di rispondervi anticipatamente; ed è questa, cioè, che avrei dovuto fare queste stesse rappresentanze quando reggevo l'amministrazione delle poste. Non tralasciai effettivamente di farle pel 1835, e venni autorizzato, quale commissario regio, di chiedere alla Camera elettiva di mantenere integra la somma necessaria a provvedere allo stipendio di tutti i corrieri, la quale aderì di buon grado, assenziente la sua Commissione del bilancio, alla mia domanda. Se poi questa economia è ricomparsa nel progetto di bilancio pel 1836, non fu altrimenti che nel convincimento che la fusione dell'amministrazione delle poste col Ministero dei lavori pubblici avrebbe il suo effetto dal 1° del corrente anno, circostanza nella quale si dovrebbe ricorrere al Parlamento per ottenere disposizioni eccezionali in favore dei corrieri, onde assicurar loro una discreta posizione, niuno avendo il tempo prescritto per aspirare ad una pensione di riposo. Se quindi, per circostanze che sarebbe inutile di additare, la fusione è stata ritardata sino al 1° del 1837, ragione voleva di sospendere la misura che viene a colpire parzialmente un piccolo numero di corrieri: se la domanda fosse stata fatta alla Camera elettiva, ho troppa fiducia nell'alto suo senno per dubitare un istante sulla di lei accettazione.

Nell'anno venturo occorrerà una riforma del bilancio delle poste, fra le altre, nel modo di provvedere al trasporto dei dispacci, già da me proposta ed adottata dal Ministero, in conseguenza della quale si avrà un vero risparmio di oltre 200,000 lire, che lascerà campo di trattare più largamente i corrieri che rimarranno senza impiego, senza che ne risulti un novello aggravio al bilancio, e senza che si venga a porre più d'uno di essi nelle circostanze le più tristi o per l'avanzata età o per infermità contratte in servizio, bastando oramai che, per cagione della inflessibile legalità, un padre di famiglia sia stato condotto alla tomba perchè, con soli ventidue anni di carriera, benchè avesse nel corso della medesima veduta la sua vita per ben tre volte compromessa in servizio, fu costretto di continuare l'aspra carriera, non avendo diritto a ricevere un obolo in remunerazione de' suoi buoni servizi. Alludo al corriere Buchetti, che, ribaltato sulla mal sicura via del colle di Tenda, riportò una grave lesione al petto, la quale dopo due anni lo condusse a morte.

Conchiudo pregando il signor ministro di sospendere ogni parziale misura relativa ai corrieri, e di attendere il 1° del 1837 a provvedere al loro riguardo, epoca in cui spero vorrà promuovere disposizioni eccezionali presso il Parlamento per provvedere a quelli che non potessero continuare a servire in altra carriera, e far collocare quelli che si presentassero atti o nell'amministrazione stessa delle poste, ovvero in quella delle strade ferrate.

Che se poi credesse la sua responsabilità impegnata verso il Parlamento per ottenere un risparmio di lire 4500, la cosa gli sarà agevole, in primo luogo usufruendo lo stipendio dell'infelice Buchetti di lire 1100, e le rimanenti lire 3400 potrà procurarselo riducendo di qualche lira l'indennità corrisposta per cadun viaggio ai corrieri; in tal guisa la riduzione non sarà odiosa, perchè egualmente sofferta da tutti, e non rovi-

nosa quanto lo riuscirebbe una riduzione limitata ai cinque colpiti del loro stipendio alla sola metà.

DI MONALE, commissario regio. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al commissario regio.

DI MONALE, commissario regio. Ho fiducia che il Senato ben vorrà tener conto dell'impressione di timore, cui non può a meno di soggiacere chiunque per la prima volta abbia l'onore di presentarsi innanzi a questo illustre consesso, e tale impressione io la sento in modo tanto più profondo, in quanto ho una convinzione intima che le forze dell'intelletto non siano sufficienti all'assunto.

Mi raccomando adunque alla benevola e cortese indulgenza del Senato, che spero mi sarà concessa.

L'onorevole senatore conte di Pollone, il quale con plauso universale resse per lunghi anni l'amministrazione delle poste, ed in essa introdusse tutte quelle utili riforme che in ora rendono il servizio così regolare, ha fatto un appello ai sentimenti del cuore del signor ministro e del commissario regio per riguardo ai corrieri.

Posso assicurare il Senato che, tanto il ministro quanto il commissario regio hanno lungamente riflettuto alla condizione veramente lamentevole in cui dovranno trovarsi questi benemeriti agenti del Governo, allorchando si dovrà per necessità cessare compiutamente dal valersi della loro opera, stante l'attivazione ed il prolungamento delle strade ferrate; nè il ministro s'indusse a proporre nel bilancio del 1856 il collocamento in aspettativa di alcuni di essi, salvo in seguito a replicate istanze che venivano fatte dalla Commissione del bilancio, onde il Governo trovasse il modo di diminuire il numero di questi agenti.

Il Governo ha cercato nel miglior modo possibile di poterli utilizzare, ma fino ad ora non è riuscito in questo intento.

Io ho fiducia però che, operandosi la riunione col Ministero dei lavori pubblici, troverà il Governo qualche mezzo per migliorare la condizione di alcuno di questi agenti; ma, in seguito ai voti replicati, se non della Camera elettiva, almeno della Commissione del bilancio, il Governo non poteva rimoversi dal proporre un cominciamento di collocamento in aspettativa per iniziare questa riforma.

Sta in fatto, giusta quanto disse l'onorevole conte di Pollone, il quale così bene conosce tutti i minuti particolari dell'amministrazione delle poste, che ben poca e forse nessuna sarà l'economia che si otterrà collocando sin d'ora in aspettativa i sei corrieri, per cui venne tolto lo stipendio in bilancio, il quale numero sarà ridotto a cinque, come disse l'onorevole conte di Pollone, per la morte testè avvenuta di uno di detti agenti, ed il Governo non trascurò di sottoporre quest'osservazione al suono del relatore della Commissione del bilancio della Camera elettiva, onde indurla ad operare che si potesse soprassedere sino al principio del 1857, per dare luogo a questa misura; ma a questa istanza si è fatta una sola risposta, ed è: avere il Governo nel bilancio stesso introdotta la soppressione di questi sei posti; per il che si dovette necessariamente lasciare che avesse corso la proposta.

Del resto, il signor conte di Pollone, il quale sempre si mostrò così sollecito degli impiegati che ebbero l'onore di servire sotto la sua direzione, e per conseguenza anche dei corrieri, i quali, come dissi, costituiscono un corpo veramente benemerito, procurò ognora di far ammettere il principio che la paga di aspettativa fosse calcolata, non solamente sulla somma veramente assegnata per stipendio, ma anche sugli utili che i corrieri percepiscono sulle indennità che loro vengono corrisposte pei viaggi.

Questo principio venne fortunatamente ammesso, e la cifra, la quale fu votata nel bilancio della Camera elettiva, dà precisamente il mezzo di corrispondere ai corrieri che saranno collocati in aspettativa una somma eguale alla metà o ad un terzo dello stipendio e degli assegnamenti d'indennità, secondo che si tratterà di corrieri che abbiano un servizio di quindici anni o meno.

Il signor conte di Pollone ha fatto anche un appello al ministro, osservando che non si saprebbe quale dei corrieri possa e debba venir collocato in aspettativa a preferenza degli altri.

Nell'aspettazione del voto del bilancio, l'amministrazione delle poste non ha ancora chiamato l'attenzione del ministro su questa bisogna, ma il signor conte di Pollone ed il Senato possono essere certi che il direttore generale procurerà, nella sua proposta, di fare in modo che questa misura, la quale, lo ripeto, è anche dolorosa pel capo dell'amministrazione delle poste, cada su chi forse possa meno risentirne gli effetti.

Del rimanente, la sospensione della misura relativa ai corrieri credo incontrerebbe un assai grave ostacolo, quando anche si volesse adottare il sistema proposto dal senatore conte di Pollone, di ridurre cioè la paga d'indennità dei corrieri di quel tanto che possa essere necessario per sopperire al fondo mancante.

Osserverò prima di tutto che la paga d'indennità dei corrieri non fa parte della categoria degli stipendi, ma di altra categoria, e che per conseguenza ci vorrebbe un atto legislativo per poter trasportare il fondo necessario dall'una all'altra.

In secondo luogo osserverò che, se si dovesse diminuire l'indennità pagata ai corrieri, forse questi si troverebbero in una condizione assai grave, poichè il signor conte di Pollone non ignora certamente, e lo sa meglio di me, che, allorchando venne calcolata l'indennità di via per il viaggio del corriere di Toscana, venne la medesima fissata in così stretto limite che, se alcunchè se ne togliesse, i corrieri forse potrebbero ravvisarsi perdenti. È vero che l'indennità di viaggi attribuita per la corsa in Savoia presenta una certa latitudine, ma, lo ripeto, questa si debbe tener ferma per compensare il minore provento che presenta la corsa di Toscana.

Io quindi prego il Senato, a nome del Governo, di voler mantenere la locazione che si è stabilita, la quale, del resto, credo non sarà contestata dall'onorevole conte di Pollone, poichè sostanzialmente non ha fatto una proposta specifica di diminuzione di cifra o di aumento per avere i fondi necessari.

DI POLLONE. Non tratterò più che un momento il Senato, non per insistere o per darmi la puerile soddisfazione di dimostrare che i miei calcoli sono esatti.

Io credo bensì che si debba ritenere che, in ordine alla mia proposta, non occorra verun atto legislativo per fare una riduzione sulla indennità di via dei corrieri; ed è pure a ritenersi che ciò che io intendevo non era già di confondere minimamente una categoria coll'altra, ma di dire al signor ministro che volesse prendere sotto la sua responsabilità quest'atto di sospensione, e di presentarsi al Parlamento dicendo: avete desiderato un risparmio di 4500 lire, io ve l'ho fatto; ho eseguito il vostro intendimento, ma è stato fatto in un modo diverso da quello che voi avete indicato, perchè giustizia voleva così.

Questa è la mia opinione che manifesto, nella lusinga ancora che il signor ministro vorrà prendere in considerazione le mie osservazioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 22. Chi intende approvarla si levi.

(È approvata.)

(*Continua la lettura delle successive categorie sino alla 26 bis.*)

DI POLLONE. Siccome è prevedibile che il Senato non possa votare in questa seduta il bilancio, io arderei di pregarlo a voler sospendere la votazione di questa categoria, perocchè, desiderando di svolgere alcuni argomenti contro la medesima, l'ora già alquanto avanzata non me ne darebbe forse il campo.

PRESIDENTE. Interrogherò il Senato se vuole sospendere fino a domani la discussione di queste categorie; qualora questa fosse l'intenzione del Senato, proporrei di intraprendere la discussione, che non sarà lunga, del progetto di legge che abbiamo pure all'ordine del giorno, per l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Novara di eccedere nel 1856 il limite ordinario della sua imposta.

(*Vari senatori fanno cenno di assentimento.*)

Non essendovi osservazioni in contrario, riterrò questa proposta per approvata dal Senato.

PROGETTI DI LEGGE: 1° PRESCRIZIONE DEI BUONI DEL TESORO; 2° ALIENAZIONE DI TITOLI DI CREDITO VERSO LA CITTÀ DI PALERMO; 3° DEPOSITO PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO DELLE CEDOLE DEL PRESTITO DEL 1851.

CERRARIO, ministro degli affari esteri. A nome del mio collega il ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di legge concernenti, il primo, la prescrizione dei Buoni del Tesoro ed il pagamento di quelli smarriti (Vedi vol. *Documenti*, pag. 740); il secondo, l'alienazione dei titoli di credito verso la città di Palermo (Vedi vol. *Documenti*, pag. 746); il terzo, la facoltà di fare il deposito presso l'amministrazione del debito pubblico delle cedole al portatore. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 745) Tutti e tre questi progetti sono stati approvati dalla Camera dei deputati.

PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO DELLA STRADA FERRATA DA GENOVA A VOLTRI.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge, già stato adottato dalla Camera dei deputati, per autorizzare l'amministrazione delle strade ferrate ad assumere l'esercizio della strada ferrata da Voltri a Genova. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 732)

DORIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Do atto ai ministri delle finanze e dei la-

vori pubblici della presentazione di questi quattro progetti di legge, i quali saranno stampati e poscia distribuiti ai signori senatori.

DORIA. Proporrò al Senato di dichiarare in via d'urgenza questo progetto di legge per l'apertura della ferrovia da Genova a Voltri.

Dagli abitanti di Genova e da quelli del litorale di ponente si aspetta ansiosamente che il Senato deliberi ed approvi questo progetto.

Facendo istanza al Senato per questa urgenza, io non esterno che un sentimento il quale è comune a tutti i Genovesi ed a tutti gli abitanti della riviera di ponente.

PRESIDENTE. Il Senato ha inteso l'istanza fatta perchè sia dichiarata d'urgenza la discussione del progetto di legge relativo alla cessione al Governo dell'esercizio della strada ferrata da Genova a Voltri.

Chi intende votare l'urgenza voglia alzarsi.

(È approvata.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER FACOLTÀ ALLA DIVISIONE AMMINISTRATIVA DI NOVARA DI ECCEDERE NEL 1856 IL LIMITE ORDINARIO DELLA SUA IMPOSTA.

PRESIDENTE. Darò lettura del progetto di legge concernente la facoltà alla divisione amministrativa di Novara di eccedere il limite dell'imposta per l'anno 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 709.)

È aperta la discussione generale sopra questo progetto.

Non domandandosi la parola, porrò ai voti la chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggerò il solo articolo di cui si compone questa legge:

« *Articolo unico.* La divisione amministrativa di Novara è autorizzata a ripartire una sovrimposta di lire settecento ventisei mila cento ottantanove e centesimi trentanove per sopperire alle spese dell'esercizio 1856, comuni a tutte le provincie che la compongono. »

Chi intende approvarlo si levi.

(È approvato.)

Si passa allo squittinio per appello nominale.

(*Il segretario Quarelli fa l'appello nominale.*)

Risultamento dello squittinio:

Volanti	86
Voti favorevoli	81
Voti contrari	8

(Il Senato approva.)

Il Senato è convocato per domani alle ore due per la continuazione della discussione del bilancio passivo.

La seduta è levata alle ore 8.